



Intervista a Walter Schiavella

segretario generale Fillea

“Un sistema-paese sano ha bisogno di un'impresa sana, di lavoro regolare, di un mercato trasparente”

Segretario, ci sembra giusto aprire questa intervista partendo dalla tragedia che sta vivendo la popolazione dell'Emilia colpita dal sisma. Ancora una volta si piangono i morti e ci ritroviamo a fare i conti con la stessa tragica riflessione: non uccide il terremoto, ma la casa che crolla.

Schiavella Esatto, il killer non è la natura ma quell'idea miope di uno sviluppo che divora risorse naturali, territorio, ambiente, con le conseguenze devastanti che abbiamo visto. Il terremoto dell'Emilia ha drammaticamente riportato l'attenzione sui grandi guasti strutturali dei nostri insediamenti urbani: fragilità dei nuovi edifici, assenza di interventi di manutenzione e consolidamento dei centri storici, inadeguatezza del sistema delle regole e dei controlli sul costruito. E mentre i fenomeni sismici e idrogeologici vanno aumentando in frequenza, i nostri territori sono sempre più esposti. Immagina un tavolo aggredito dai tarli, se non intervieni per eliminare le uova e se non riempi i vuoti che l'insetto ha lasciato, quel tavolo prima o poi cadrà sotto il più piccolo peso. È quello che sta accadendo al territorio e al 70% del nostro patrimonio abitativo, che non reggono più neanche lo shock prodotto da movimenti della terra di relativo potere distruttivo o da precipitazioni di media eccezionalità. E, allora, l'unica strada possibile per salvare i nostri insediamenti urbani e le popolazioni è quella di archiviare l'idea di questo sviluppo-tarlo che ci accompagna dal dopoguerra e prendere la via dello sviluppo sostenibile. È una strada che costa. Costa fare prevenzione, controllare e mettere in sicurezza migliaia di centri storici e milioni di edifici pubblici e abitazioni, costa costruire nuovi edifici con materiali innovativi e di qualità, costa rigenerare e sostituire intere aree urbane delle grandi metropoli, costa costruire stabilimenti produttivi sicuri. Ma qual è il costo umano, sociale, economico e ambientale del riparare i cocci dopo una calamità che ha distrutto la vita e l'economia di un intero territorio?

Rassegna Un'altra riflessione, se vuoi simbolica. Il terremoto dell'Aquila ha messo a nudo la fragilità dei nostri centri storici, quello dell'Emilia - dove per la prima volta la gran parte delle vittime dei crolli si è avuta nei posti di lavoro - la fragilità di strutture produttive moderne. E ancora, L'Aquila è classificata zona ad alto rischio, i paesi colpiti in Emilia a basso rischio. Insomma, è inquietante dover dire che il sisma emiliano ha mandato un messaggio chiaro: nessuno si senta escluso.

Schiavella È il paradigma tragico e amaro di un paese che è a rischio nella sua interezza, da Nord a Sud, dai paesi montani a quelli di pianura, dalle zone depresse a quelle ricche, dalle zone classificate ad alto rischio sismico a quelle classificate a basso rischio. Per questo il paese nella sua interezza deve assumere un'unica strategia unitaria, praticata attraverso una forte regia centrale, un'attenta e capace gestione locale, un ruolo attivo e coerente di tutti gli attori economici e sociali. Lo



L'ITALIA COLPITA DAL SISMA

Serve un piano straordinario di interventi

© G. ANGRÌ/BIENAVISTA

storico lungimirante slogan “Pensare globalmente agire localmente” deve essere il nostro timone. “Né di destra né di sinistra, il ‘bene comune’ territorio deve essere assunto da tutti”.

Rassegna Ma cosa fare subito, a cominciare da domani?

Schiavella Mettere in sicurezza tutto il territorio ha tempi lunghi, ma il tasto on va spinto subito. Da una parte occorre dare il via a un piano straordinario di interventi, liberando le risorse degli enti locali mediante l'allentamento selettivo del patto di stabilità, proprio come sta facendo il governo con l'Emilia in questi giorni, e con l'utilizzo dei fondi strutturali. Sull'altro versante occorre dare forma a quel “pensiero globale”, che significa attivare la scienza per la riclassificazione sismica del territorio e aggiornare il quadro normativo e ispettivo in materia urbanistica ed edificatoria. Un esempio su tutti: se costruisco una casa ho l'obbligo di effettuare il collaudo finale incaricando un tecnico iscritto all'albo da almeno dieci anni. È sufficiente? Non sarebbe di maggiore garanzia un collaudo “super partes” del pubblico a inizio, metà e fine lavori? La necessaria semplificazione della burocrazia deve andare di pari passo con il rafforzamento delle regole e dei controlli, altrimenti è deregolazione, cioè la madre del dissesto del nostro territorio.

Rassegna Questo presuppone un cambio di mentalità da parte del sistema-paese, a cominciare dalle imprese.

Schiavella Sì, un sistema-paese sano ha bisogno di una impresa sana, strutturata e di qualità, di un lavoro qualificato e regolare, di un mercato trasparente e bonificato dalle mafie e dalla corruzione. Con le associazioni datoriali abbiamo condiviso questi principi, dando vita a una iniziativa unica nel suo genere, gli Stati generali delle costruzioni, ma non vediamo ancora la necessaria coerenza. Come si può sostenere che la riforma del mdl

grava di nuovi oneri le imprese se il suo unico problema semmai è l'opposto, e cioè la sua inefficacia per il settore a garantire un filtro efficace contro elusioni contrattuali e falso lavoro autonomo e adeguate coperture in materia di ammortizzatori sociali? Coerenza vuol dire chiedere regole ferree contro il lavoro irregolare e i caporali, maglie più strette contro un'evasione fiscale e contributiva che è l'altra faccia di lavoro nero e illegalità diffusa, più controlli e più galera per chi non rispetta le norme sulla sicurezza. Coerenza vuol dire norme efficaci per selezionare imprese, per arginare l'abusivismo, per rafforzare il Durc per congruità, per eliminare partite Iva e lavoro a chiamata nel settore. E coerenza vuol dire, soprattutto, rinnovare i contratti provinciali dell'edilizia. Siamo a pochi mesi dal rinnovo del contratto nazionale e ancora sono decine le Province che debbono chiudere i tavoli. È intollerabile.

Rassegna Veniamo al tema dei contratti. I cinque comparti delle costruzioni andranno al rinnovo alla fine del 2012. Quali sono i punti centrali della proposta Fillea.

Schiavella Intanto, dobbiamo superare il limite della passata stagione contrattuale, caratterizzata da contratti nazionali rinnovati senza un'ora di sciopero, seppur partendo da piattaforme separate e con risultati economici superiori ai limiti imposti dall'accordo separato, a fronte di una contrattazione di secondo livello su cui si sono scaricate le tensioni sulla tenuta dei modelli contrattuali e, soprattutto, le difficoltà derivanti dalla fase di crisi. Per questo occorre mantenere forte e centrale, tanto più in settori frammentati quali i nostri, il ruolo e la funzione regolatrice e redistributiva del ccnl, il cui perimetro va tenuto saldo di fronte alle trasformazioni indotte dal cambiamento tecnologico e produttivo. L'obiettivo principale che dobbiamo porci resta l'estensione della contrattazione sia attraverso una

strumentazione adeguata ed efficace, sia attraverso una corretta attribuzione delle materie ad essa delegate. Nell'edilizia ciò significherebbe affiancare alla contrattazione territoriale, che resta fondamentale e imprescindibile, una contrattazione di cantiere più estesa ed efficace della semplice contrattazione d'anticipo. Oltre ai problemi che riguardano il livello di cantiere per l'edilizia, si pone anche il tema di come individuare un livello di confronto su scala regionale al quale ricondurre le materie che riguardano la mobilità delle imprese e dei lavoratori rispetto alle quali l'attuale strumentazione provinciale pare ormai inadeguata. Analogamente a questo livello regionale attuativo potranno essere affidate funzioni di coordinamento dei processi di armonizzazione delle prestazioni e di razionalizzazione del sistema bilaterale. Negli altri comparti occorre costruire le condizioni, anche organizzative, per portare la contrattazione in tutte le aziende ove sono presenti le Rsu o Rsa”.

Rassegna Per finire, segretario, il tema della lotta all'illegalità. Voi proponente che entri prepotentemente nei nuovi contratti nazionali.

Schiavella Sì, chiediamo che tra le materie da assegnare al ccnl siano ricomprese - in termini non derogabili - tutte quelle che regolano il sistema e di contrasto all'illegalità, in particolare in edilizia. Dobbiamo blindare la filiera delle costruzioni dalle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose e criminali, dotando le parti sociali di norme esigibili, nazionali universali, perché la lotta alle mafie si fa fuori e dentro il cantiere. Solo così si può spezzare il meccanismo perverso che in questi anni ha consegnato pezzi della nostra struttura produttiva alle economie criminali. Liberare i cantieri dalle mafie è speculare al ragionamento da cui siamo partiti sul superamento dello sviluppo, tarlo di cui le mafie sono uno dei maggiori artefici e beneficiari.

Barbara Cannata

CGIL



Speciale Fillea

Costruzioni, un contratto “sosteni

Per avviare una trasformazione sistemica del settore, la Filea indica quattro obiettivi strategici: primo fra tutti, dare nuove priorità di sviluppo al Paese, abbandonando il modello del consumo indiscriminato delle risorse, poi è da attuare un piano per

il Sud, finalizzato all'adeguamento infrastrutturale, inoltre, va incentivato il mercato della riqualificazione energetica degli edifici e infine sono da valorizzare le imprese e da riorganizzare le filiere, sostenendo e promuovendo ricerca e innovazione.

di **BARBARA CANNATA**

A due mesi dalla grande manifestazione nazionale che lo scorso 3 marzo ha portato in piazza a Roma oltre 30 mila lavoratori delle costruzioni e a ridosso della nuova stagione contrattuale che porterà alla fine dell'anno al rinnovo dei cinque contratti del settore, la Filea ha riunito a Genova quattrocento quadri e delegati per tracciare le linee guida della prossima stagione contrattuale e per articolare una vera e propria “proposta strategica” all'intero sistema delle costruzioni, come ha ricordato aprendo i lavori della prima giornata il segretario nazionale Moulay El Akkioui, “nella direzione di un diverso modello di sviluppo, basato sulla sostenibilità ambientale e sociale, che punti sull'innovazione e sul risparmio energetico, sull'uso consapevole del territorio, sulla rigenerazione urbana e la riqualificazione del patrimonio edilizio”. In una parola, green economy, una scelta di campo e insieme una proposta organica per rilanciare il settore anticiclico per eccellenza, da sempre utilizzato come volano per la ripresa ma che stavolta ha pagato alla crisi il prezzo più salato, a causa di una sua strutturale fragilità – schiacciato tra frammentazione e nanismo di impresa – e di scelte di politica

economica dell'Europa e dei governi italiani, giudicate dagli edili della Cgil sbagliate e inadeguate. I numeri della crisi del settore fanno paura: dal 2008 al 2012 il settore delle costruzioni ha ridotto gli investimenti di oltre ventiquattro punti percentuali. In tre anni chiuse il 20% di imprese, persi 400 mila posti di lavoro, lavorate il 25% in meno di ore. Un quadro di “preoccupante stagnazione, se non addirittura recessione” è quanto è emerso dallo studio commissionato all'Ires. “In calo le produzioni in tutti i singoli comparti: -3,3% il cemento, -2 calce e gesso, -6,3 calcestruzzo per l'edilizia, -6,4 prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia, -11,5 mattoni, tegole e altri prodotti per l'edilizia, -10,8% porte e finestre in metallo”. Nonostante ciò, e nonostante la crisi, il settore rappresenta a tutt'oggi il 10% del Pil e, soprattutto, è in grado di fungere da volano per l'intero sistema economico. “Nel suo complesso, il comparto delle costruzioni effettua acquisti di beni e servizi dall'80% dell'insieme dei settori economici”, prosegue lo studio Ires, che avverte: “Un'accelerazione dei livelli di attività nel settore delle costruzioni è perciò in grado di imprimere una

considerevole spinta espansiva al sistema economico”. Una spinta possibile, ma solo se si coglie l'opportunità della crisi per avviare una trasformazione sistemica del settore, su cui la Filea indica quattro obiettivi strategici. Primo fra tutti dare nuove priorità di sviluppo al paese, abbandonando il modello del consumo indiscriminato delle risorse e del suolo, puntando a costruire altro e diversamente, perché non saranno più il nuovo residenziale e le infrastrutture stradali a trainare l'economia del settore, ma il recupero e la riqualificazione urbana ed edilizia e le modalità di trasporto sostenibile. Da qui la proposta del sindacato di un Piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio, che intervenga a partire dalle aree più critiche per prevenire catastrofi e valorizzare le risorse naturali, e un Progetto strategico per la riqualificazione delle città, con un intervento sistematico di efficientamento energetico del patrimonio edilizio. Secondo obiettivo è favorire lo sviluppo armonico del Mezzogiorno mediante l'attuazione di un piano per il Sud, finalizzato all'adeguamento infrastrutturale. Una selezione di piccole e grandi opere da completare

LA PAROLA A LAVORATORI E DELEGATI

Questa crisi non risparmia nessuno

Sono i delegati ad animare la seconda giornata dell'Assemblea nazionale della Filea. Il loro racconto, seguito con attenzione dalla platea e da Susanna Camusso, che chiuderà i lavori dell'assise, è quello di una crisi che non risparmia nessuno, imprese grandi e piccole, distretti, territori, e di un sindacato fatto di uomini e donne tenaci, caparbi, fieri del proprio lavoro. All'impegno a tutela dei diritti dei propri colleghi, in tempo di crisi su di loro si aggiunge il peso di dover fare i conti con la sofferenza personale e collettiva che tante famiglie stanno vivendo con la perdita del lavoro, la cassa integrazione, la mobilità. “Quando ero piccolo guardavo i turisti passeggiare sotto la pioggia per le vie di Pompei, oggi quando piove guardo crollare i muri: il parco del Vesuvio è diventato una discarica a cielo aperto. Ecco i frutti di una sciagurata gestione del territorio”, così esordisce Costantino, dipendente della Edil Atellana, dove su trecento addetti la

metà è in mobilità. Non è diverso per Donato Sipoletta, Iterby, azienda del gruppo Berloni. “Su 100 dipendenti, 94 siamo in cassa straordinaria. L'azienda è in difficoltà ma sta provando a rilanciarsi, a innovare. Dalle nostre parti, salvo Scavolini, che è una eccellenza perché ha investito in tecnologia, tutti soffrono la crisi”. Simone Cavalieri, archeologo di Rovereto, racconta la storia di ventiquattro professionisti che hanno perso il lavoro. “Quando abbiamo scoperto che l'azienda non applicava il nostro contratto ma quello degli studi professionali, ci siamo mobilitati, ma alla scadenza il contratto a termine non ci è stato rinnovato”. Davide Garbin, Italcementi di Monselice, racconta “qui l'azienda ha annunciato di voler investire oltre 150 milioni per rinnovare l'impianto, garantendo la diminuzione delle emissioni del 75%, ma è tutto fermo a causa di uno scontro con i comitati ambientalisti locali. Rifiutiamo il conflitto ambiente-lavoro, ma

crediamo si possa trovare la giusta sintesi tra salute pubblica e sviluppo occupazionale”. E poi una preoccupazione “sul cemento altri sindacati sembrano interessati al rinnovo dei contratti aziendali e al rinvio di quelli nazionali. Ma gli unici aumenti che abbiamo visto in questi anni sono stati quelli della paga base, mentre i premi aziendali sono crollati. Per questo più che mai occorre lavorare al rinnovo del contratto nazionale, con una piattaforma unitaria semplice, senza Ipca e con ragionevoli richieste di aumenti salariali”. Massimiliano Bazzighi lavora nel settore lapideo della Versilia. Qui la crisi si sente molto, ma le origine sono da ricercare nel tempo. “Negli ultimi venti anni gli imprenditori hanno puntato sulla vendita del marmo grezzo, abbandonando tutto quel pezzo fondamentale della lavorazione e trasformazione, favorendo così paesi come la Cina e l'India e perdendo quel valore aggiunto

rappresentato dalle grandi specializzazioni del nostro distretto”. Massimo Boerio, progettista della Geodata Torino, racconta della sua azienda, specializzata in progettazione e direzione dei lavori soprattutto all'estero. “È stata obbligata a scegliere l'estero, perché in Italia non si fa più nulla e quel poco che si fa è in condizioni economiche e normative disperate.” E poi Patrizia Lepre, delegata della Calligaris di Udine: “In questi ultimi anni abbiamo perso cento posti di lavoro, ma questo non è niente rispetto alla situazione del distretto: nel 2000 le aziende erano circa 1.100 e gli addetti oltre 12 mila, ora siamo a 7 mila addetti e settecento aziende.” Da tutti sono venute proposte, come nel caso di Maurizio Spoldi, delegato Impregilo Milano, che chiede un impegno per accorciare la catena del subappalto e di aprire una riflessione sul tema della rappresentanza in edilizia, “in particolare individuando soluzioni temporanee e mobili, per



nibile”

© PHOTOSHOT/AG-SNITES

o realizzare in tempi certi e sulle quali concentrare i finanziamenti disponibili, mediante un raccordo e una sinergia interistituzionale. Terzo obiettivo è il sostegno al mercato della riqualificazione energetica degli edifici. Le proposte operative sono diverse, “vanno dall’incentivo 55% Plus al miglioramento del sistema di certificazione energetico-ambientale di edifici e materiali per l’edilizia, dalla creazione di condizioni di certezza e giusta convenienza nell’investimento in energie rinnovabili all’orientamento del sistema degli appalti pubblici verso la qualità e la sostenibilità dei prodotti edilizi, utilizzando modalità di affidamento dei lavori che consentano la selezione qualificata delle imprese concorrenti”, racconta Alessandra Graziani, del Centro studi della Fillea Cgil. Quarto obiettivo qualificare le imprese e riorganizzare le filiere, sostenendo e promuovendo la ricerca, l’innovazione tecnologica e la riorganizzazione produttiva, e una formazione specialistica indirizzata verso tutte le aziende delle costruzioni – sia edilizia che produttori di materiali e componenti – in modo da adeguare il sistema dell’offerta alle trasformazioni della domanda. Anche in questo caso è

possibile mettere in campo un sistema articolato di interventi, ricorda Graziani, “creare le condizioni per replicare le buone pratiche di certificazione dei sistemi costruttivi a basso costo e alta efficienza energetica; sostenere le forme associative di imprese e i servizi per le imprese (consorzi, reti, centri servizi); valorizzare gli enti pubblici di ricerca (nazionali e locali) per sviluppare programmi a supporto delle politiche sostenibili nel settore; migliorare il programma nazionale di formazione in edilizia, svolto attraverso l’azione potenziata degli enti bilaterali e adeguandolo alle nuove esigenze professionali”. Per quanto riguarda le risorse, il primo passo è quello di procedere rapidamente con l’investimento dei fondi europei e dei fondi Fas, oltre che con lo sblocco delle opere finanziate dal Cipe. Ulteriori risorse possono derivare dallo sblocco del patto di stabilità per i Comuni virtuosi, affinché si possa procedere con investimenti, e anche da una maggiore quota della nuova imposta sugli immobili, l’Imu, da destinare ai Comuni. Inoltre, una funzione di stimolo “può derivare da incentivi sul modello di quelli adottati per le energie, ma, più complessivamente, Stato ed enti

locali possono agire con incentivi e disincentivi per orientare gli investimenti”, aggiunge la studiosa Fillea “per esempio, un intervento nel settore edilizio che ha consentito di portare innovazione reale è quello cosiddetto del 36% che ha permesso alle famiglie di scaricare le spese della ristrutturazione edilizia del proprio appartamento. Bisognerebbe, quindi, prendere ad esempio questo intervento e provare a rafforzarlo”.

Per il sindacato dunque la green economy può generare opportunità economiche e occupazionali inattese “una scommessa che può essere giocata solo se si punta all’innovazione. Tra i paesi industrializzati l’Italia è quello che ha cercato più di altri di competere nei mercati internazionali attraverso la riduzione dei costi e del lavoro” mentre in quei paesi dove si è investito in nuove tecnologie, ricorda El Akkioui, “non solo si registrano livelli più alti dei salari reali, ma anche risultati in termini di competitività internazionale ben superiori ai nostri. Insomma, chi più investe e innova vede crescere competitività, produttività, occupazione di qualità, mantenendo anche in tempo di crisi buone performance, come confermano tutti gli indicatori economici: i paesi che hanno saputo adeguare il target della propria struttura produttiva alle nuove sfide della conoscenza e dell’innovazione hanno anche potuto sfruttare posizioni di mercato meno concorrenziali, con risultati soddisfacenti per i profitti e, in media, anche per i salari”. Quindi, portare fuori dalla crisi il settore significa abbandonare una idea di “edilizia stracciona” praticando concretamente “l’obiettivo di dare forma e sostanza a un’idea di edilizia moderna e sostenibile, dando seguito ai principi condivisi nell’esperienza degli Stati generali delle costruzioni”, ha ricordato il segretario generale Schiavella aprendo la seconda giornata dell’assemblea nazionale Fillea, dedicata al tema del rinnovo dei contratti nazionali, su cui già dai prossimi giorni Fillea, Filca e Feneal saranno al lavoro per discutere la prima traccia del percorso che porterà alla fine dell’anno all’apertura dei tavoli con le parti datoriali. Per la Fillea il contratto nazionale assume ancor più di prima il compito

di difendere il salario dalla crisi e dall’inflazione reale, e la contrattazione di secondo livello – che dovrà garantire la contrattazione del salario di produttività e la sua effettiva esigibilità – va estesa attraverso una strumentazione adeguata ed efficace e una corretta attribuzione delle materie ad essa delegate. Da qui l’idea di affiancare alla contrattazione territoriale del comparto edile una contrattazione di cantiere più estesa ed efficace della semplice contrattazione d’anticipo, mentre per gli impianti fissi l’obiettivo è quello di costruire le condizioni, anche organizzative, per portare la contrattazione in tutte le aziende dove sono presenti le Rsu o Rsa, e per realizzare un’estensione generalizzata delle Rsu. Dagli edili Cgil vengono poi ipotizzati anche altri livelli negoziali su scala diversa a partire dalle filiere, dai distretti e dai territori per le imprese che non praticano la contrattazione aziendale perché prive di rappresentanza, consolidando modalità esistenti, ad esempio l’indennità di mancata contrattazione. Estrema chiarezza poi sulle materie che il ccnl potrà delegare al secondo livello e sulla definizione dei margini di adattabilità e le relative procedure, mentre sugli aspetti regolativi e la legalità, in particolare per l’edilizia, dalla Fillea la richiesta di non consentire alcun margine di adattabilità al secondo livello. Infine, la proposta di avviare per il settore dell’edilizia un progressivo ma deciso processo di verifica e armonizzazione su scala regionale del complesso delle prestazioni extracontrattuali erogate dalle casse edili, nell’ottica di un più generale riassetto del sistema bilaterale edile. Dalla Fillea il no all’ipotesi di farne uno strumento sostitutivo del ruolo e delle funzioni dello Stato, in particolare quelle funzioni che il collegato lavoro vorrebbe assegnare in materia di conciliazione e certificazione dei rapporti di lavoro, e il sì ad assumere l’obiettivo della razionalizzazione del sistema e di renderne omogenee le procedure, rafforzando il ruolo degli enti nazionali quali titolari del potere effettivo di indirizzo e controllo, della definizione delle procedure obbligatorie e vincolanti in particolare per l’applicazione delle norme relative a Durc, borsa lavoro, asseverazione e patente a punti. •

Ma c’è anche la sofferenza personale e collettiva che tante famiglie stanno vivendo

garantire la rappresentanza sin dall’apertura del nuovo cantiere, salvo ovviamente successiva conferma con il voto secondo le procedure per le Rsu”. Da Agim Islamai la richiesta di “fare di più per parlare con i nostri operai, per comunicare le battaglie condotte dal sindacato per il rinnovo del contratto. Questo perché gli operai non solo non hanno sentito l’aumento salariale, ma si sentono anche decurtati del proprio stipendio, per le nuove tasse imposte dal nuovo governo”. La stessa richiesta viene da Ibraima Niane, di Brescia, che si sofferma sul ruolo dei migranti. “Crescono in presenza e in partecipazione; occorre una maggiore attenzione alla loro crescita sindacale e di responsabilità”. E poi la domanda: “Abbiamo deciso di aggiungere alle ore di sciopero indette dalla Cgil altre otto ore del nostro settore. Quando le facciamo?” e l’invito a rilanciare il proselitismo. “Tante più tessere per avere una

Fillea sempre più forte”. Per Melissa Massara, della ditta Isa di Perugia, va tenuta la barra dritta sulla centralità del contratto nazionale “sapendo anche ricercare le giuste innovazioni che ci permettono avanzamenti su alcuni aspetti, perché per rendere veramente efficaci le regole previste dal contratto nazionale dobbiamo estendere la contrattazione di secondo livello”. Infine, da Mara Cenicola, delegata della Rdb Piacenza, l’invito a mettere al centro il tema della precarietà, in particolare quella delle donne: “Nello stabilimento metalmeccanico di Voghera su sessanta assunzioni non ci sono donne. Quando c’è la crisi sono le prime ad essere lasciate a casa. Dove sono le pari opportunità in questo paese? Le donne che sono sole, con dei figli da mantenere, come vengono considerate, donne o capifamiglia?” Una domanda che volentieri rigiriamo ai capi del personale e al governo. **B. C.**

A Genova è stato presentato l’Osservatorio Territorio e Aree Urbane, l’ultimo nato tra gli osservatori Fillea. Nel comitato scientifico spiccano studiosi di prestigio, urbanisti, geologi, docenti universitari, che elaboreranno proposte su valorizzazione del territorio, riqualificazione delle aree urbane, innovazione urbanistica. Le presenze sono importanti: Paolo Berdini, Sebastiano Bitti, Silvia Catalino, Giovanni Caudò, Matteo Civiero, Paolo Cappadona, Matteo Bolocan Goldstein, Guido Signorino, Marco Sala,

IL NUOVO OSSERVATORIO TERRITORIO E AREE URBANE

Claudio Falasca. Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale coordinatore dell’osservatorio, ci spiega il perché di questo nuovo progetto: “La crisi economica ci impone una seria riflessione sull’attuale modo di vivere e di produrre. Non è più sostenibile il modello della crescita illimitata e dell’uso indiscriminato di risorse, che ha causato nella gestione del territorio urbanizzazione selvaggia e cementificazione indiscriminata del suolo”. Per la Fillea, la crisi in atto può divenire, alla luce del paradigma dello sviluppo, un’opportunità formidabile di cambiamento, e l’osservatorio può raccogliere riflessioni e proposte, attivando un circuito virtuoso di confronto tra il sindacato, il mondo della scienza e delle professioni e le istituzioni. “Partiamo dall’idea di un futuro con minore edificazione ex novo e più recupero del patrimonio esistente” e dall’obiettivo di “contenere le aree urbane, ridurre la mobilità delle persone e l’utilizzo di energia, modernizzare gli standard qualitativi delle attività umane, infrastrutturare le reti materiali e immateriali”, dice Lo Balbo, “in direzione di un diverso e più sostenibile uso del territorio, della rigenerazione urbana, della riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico e privato”, che per la Fillea è una prospettiva indispensabile per dare futuro all’ambiente e anche per guardare al produrre in modo diverso e sostenibile, puntando su lavoro e impresa di qualità. La prima attività dell’osservatorio sarà quella di presentare il progetto nei territori, conclude Lo Balbo, “seguendo lo schema di lavoro sperimentato con successo con l’Osservatorio Edilizia e Legalità. Questa è una fase importante di coinvolgimento delle strutture per modellare nei singoli territori scelte, contenuti e azioni che svilupperemo nei prossimi mesi, sui temi al centro del documento programmatico dell’osservatorio: tutela e valorizzazione del territorio, riqualificazione delle aree urbane e ripopolamento dei centri storici, promozione dell’innovazione e della ricerca”. **B. C.**

ORDINE DEL GIORNO ASSEMBLEA NAZIONALE QUADRI E DELEGATI FILLEA CGIL (GENOVA, 15 MAGGIO 2012)

Green economy, **innovazione** e risparmio energetico

La fase che stiamo attraversando è molto delicata, non solo dal versante economico e politico ma, soprattutto, da quello sociale.

La nostra presenza a Genova testimonia anche il nostro no e la nostra condanna ad ogni violenza e al terrorismo che nessuna tensione sociale potrà mai giustificare. Da questa assemblea la Fillea, in coerenza alla sua storia e ai suoi valori, ribadisce la sua determinazione ad isolare, contrastare e denunciare ogni deriva violenta ed eversiva che nessuna crisi potrà mai giustificare.

L'assemblea nazionale dei quadri e delegati esprime la sua profonda preoccupazione per il permanere di una crisi senza precedenti per l'intera filiera delle costruzioni le cui caratteristiche, oltre che congiunturali, appaiono sempre più come strutturali. Il settore non ne uscirà come prima certamente nei volumi, ma anche nella qualità e nella natura degli assetti produttivi: tutto ciò dipende da quello che si fa ora sul piano dei modelli di sviluppo, delle regole di mercato, delle politiche industriali, dei diritti e del mercato del lavoro.

In questo quadro l'assemblea ribadisce la scelta congressuale di puntare ad un diverso modello di sviluppo in direzione della sostenibilità.

Un diverso modello di sviluppo presuppone la scelta di colmare il deficit infrastrutturale del paese con opere strategiche e prioritarie ed insieme, attraverso lo sblocco selettivo del patto di stabilità, qualificare la spesa pubblica di regioni ed ee.ll. in direzione di interventi di risanamento urbano, di recupero urbanistico e dei bb.cc., di messa in sicurezza del patrimonio edilizio e del territorio; tali scelte presuppongono una diversa qualità del mercato, dell'impresa e del lavoro senza le quali la sfida della Green economy, dell'innovazione e del risparmio energetico sono destinate a fallire.

In questo contesto le proposte alla base della manifestazione unitaria del 3 marzo 2012, sono più che attuali ed esigono una risposta dal governo e dalle imprese. Alle imprese chiediamo coerenza nel chiedere con noi regole, controlli, qualità, sicurezza e regolarità del lavoro a partire dal rinnovo dei ccpl edilizia il cui ritardo è ormai intollerabile e chiama tutte le strutture a definire, insieme a Filca e Feneal, i necessari ed improrogabili



© A. CRISTINI

“
Le nuove scelte strategiche presuppongono una diversa qualità del mercato, dell'impresa e del lavoro
”

percorsi di mobilitazione. Al governo chiediamo di affrontare finalmente il tema dello sviluppo e della crescita. Le elezioni in Francia ed in Grecia, ma lo stesso esito delle elezioni amministrative, hanno dimostrato che le ricette della Bce non hanno il consenso democratico dei cittadini. Senza investimenti, senza protezioni sociali, senza redistribuzione della ricchezza non c'è futuro per l'Italia e per l'Europa ed il suo modello sociale. Oggi che il tema dello sviluppo, del lavoro, della legalità e quindi dell'equità fiscale diventano oggettivamente i temi prioritari per ogni agenda di governo che voglia arginare il fallimento delle sole politiche di contenimento del debito come unica ricetta anticrisi, il governo non può continuare a non rispondere alla richiesta di apertura di un tavolo per affrontare la crisi di settore come chiave di volta per attivare un nuovo modello di crescita generale. La manifestazione unitaria che le confederazioni hanno indetto il 2 giugno è una

risposta importante per dare centralità e continuità a questa battaglia fondamentale per il lavoro e per i diritti.

L'assemblea nazionale dei quadri e delegati della Fillea esprime il suo pieno sostegno alla manifestazione del 2 giugno in coerenza a quanto realizzato in questi anni dalla categoria, dagli stati generali, alla manifestazione del 1 dic. 2010 fino alla manifestazione del 3 marzo. In questo contesto l'assemblea da mandato alla segreteria di avanzare a Filca e Feneal la proposta di preparare la manifestazione del 2 giugno con nostre iniziative di mobilitazione per ottenere la convocazione del tavolo interministeriale sulla crisi del settore.

L'assemblea nazionale dei quadri e delegati della Fillea ritiene infatti che la gravità della crisi renda necessario che la CGIL assuma la prospettiva unitaria sui temi del lavoro, del fisco, del reddito e dello sviluppo come priorità assoluta nella definizione dei nostri percorsi di mobilitazione. Tutto ciò non toglie nulla ma aggiunge a quanto stiamo facendo per contrastare gli aspetti negativi della riforma del mercato del lavoro, come definita dal disegno di legge attualmente in discussione in parlamento.

La Cgil, grazie alle mobilitazioni messe in campo, ha contribuito in maniera decisiva a costringere il governo a modificare gli aspetti più critici di quel provvedimento relativi alle modifiche all'art. 18 della legge 300/70. Su tali aspetti, rispetto al provvedimento originariamente licenziato dal C.d.M., la reintroduzione della reintegra in caso di licenziamenti economici illegittimi, costituisce un risultato importante che va ascritto in primo luogo alla Cgil. Tale risultato costituisce un

avanzamento positivo che ripristina un principio di civiltà giuridica restituendo all'art. 18 quella funzione di deterrenza necessaria a sconfiggere il tentativo di Confindustria di imporre soluzioni inaccettabili in materia di licenziamenti. Ma tutto questo non basta per dare un giudizio positivo su questa riforma, non soltanto perché resta assente qualsiasi misura sulla crescita, ma anche perché siamo ancora lontani da una effettiva estensione universalistica del sistema degli ammortizzatori sociali e da un efficace contrasto alla precarietà. Tali considerazioni sono ancor più significative per il settore delle costruzioni che ha affrontato una crisi drammatica senza un adeguato sistema di protezioni sociali e con un ulteriore aggravamento della propensione del mercato e delle imprese a rispondere alla crisi con l'irregolarità e la precarietà del lavoro. Di questa azione di contrasto alle spinte deregolative e per l'affermazione di nuove politiche redistributive è parte integrante l'azione negoziale delle categorie nella stagione contrattuale che si sta aprendo per la conquista dei rinnovi dei Ccnl, rispetto alla quale l'accordo del 28.6.2011 è l'unica trincea presidabile per ottenere il risultato di definire regole certe in termini di rappresentanza e consolidare un sistema contrattuale la cui fonte primaria resti il Ccnl. Applicare ed estendere questo Accordo diventa, allora, la strada maestra da praticare nel definire le linee generali per l'apertura di questa stagione di rinnovi contrattuali. Le lacune legislative del nostro ordinamento, sul quale incombono da un lato le menomazioni referendarie dell'art. 19 dello statuto e l'art. 8, non mettono nessuno al riparo dai rischi. Per questo diventa centrale assumere

l'obiettivo di dare piena attuazione ad un nuovo accordo tra le parti sulla rappresentanza come condizione ineludibile alla definizione delle piattaforme unitarie.

Per centrare tale obiettivo dobbiamo sforzarci di individuare soluzioni adeguate alla struttura e alle caratteristiche dei nostri settori facendo una scelta forte e chiara in favore della democrazia di mandato da preferire, per rapidità, chiarezza delle responsabilità ed efficacia, alle forme di democrazia diretta referendaria.

Anche per questi motivi l'obiettivo di una estensione generalizzata delle Rsu deve invece essere assunto come uno degli obiettivi principali da perseguire in questa stagione contrattuale mettendolo in rapporto a quanto si farà in termini di estensione della contrattazione di secondo livello e delle materie ad essa demandate.

La stagione contrattuale che abbiamo di fronte, con le difficoltà che comporterà, ci impone regole chiare ed esigibili oltre che chiarezza di analisi e obiettivi. Non possiamo che ripartire dalla valutazione di quanto accaduto finora. Nella precedente stagione contrattuale abbiamo rinnovato tutti i Ccnl rinnovati senza un'ora di sciopero, seppur partendo da piattaforme separate, e con risultati economici superiori ai limiti imposti dall'accordo separato del

2009. Ora, però, scontiamo le difficoltà di una contrattazione di secondo livello che, seppur in modo diverso ma in tutti i settori, ha scontato le tensioni sulla tenuta dei modelli contrattuali e, soprattutto, le difficoltà derivanti dalla fase di crisi che attraversa l'intera filiera delle costruzioni.

Anche da queste considerazioni l'assemblea nazionale dei quadri e delegati ritiene necessario mantenere forte e centrale, tanto più in settori frammentati quali i nostri, il ruolo e la funzione regolatrice e redistributiva del Ccnl e, insieme, estendere e rendere esigibile la contrattazione di secondo livello.

Su queste basi, nel quadro ed in coerenza agli obiettivi strategici individuati dal documento approvato dal C.D. della Fillea nazionale del 17 aprile u.s., in materia di politiche contrattuali, l'assemblea nazionale dei quadri e delegati da mandato alla segreteria di riunire le commissioni contrattuali per la definizione delle ipotesi di piattaforma per i rinnovi dei Ccnl afferenti alla categoria sulle quali avviare prontamente l'indispensabile confronto unitario. •